

POLITICA & POLEMICHE

Il dossier del Link Lab L'epicentro delle tragedie del lavoro non è più il nord, ma il centro-sud

2016, il tragico record di suicidi per crisi

In netto aumento il numero delle persone che si tolgono la vita per disagio economico

Aldo Costa

■ Sono 81 i casi di suicidio per motivazioni economiche registrati in Italia nel primo semestre 2016. Il dato è in crescita di quasi il 20% rispetto a quanto rilevato nella seconda metà dello scorso anno, quando il fenomeno sembrava segnare una prima inversione di tendenza nella sua triste escalation. Lo scorso mese di giugno in particolare, segnala Link Lab, il laboratorio di Ricerca Sociale della Link Campus University, è

gioni del Nord-Est, storicamente ad elevata densità industriale, per poi conoscere nell'arco di un quadriennio una progressiva uniformità sull'intero territorio. Oggi invece il quadro appare decisamente trasformato, con la maggior parte dei suicidi avvenuti nelle regioni del Centro Italia (27,2%) e il Sud al 25,9%. In sensibile diminuzione - ha concluso il sociologo - sia il

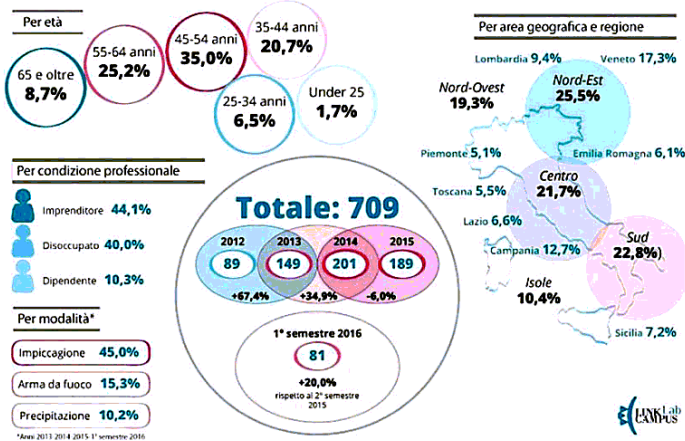
Primi sei mesi dell'anno
Si sono verificati 81 casi
Il 20% in più dello scorso anno

stato il peggiorare dall'avvio dell'Osservatorio Suicidi per crisi economica (2012): 19 i casi, ancor più rispetto ad altri mesi tradizionalmente più tragici, come febbraio (16) e maggio (15). La Campania, seguita da Sicilia, Lombardia, Lazio e Marche, è la regione che ha registrato il maggior numero di vittime (13,6%) mentre per la prima volta il Veneto non è più la regione simbolo del triste primato, con un'incidenza passata dal 21,2% del 2015 al 7,4% di questo primo aggiornamento dell'Osservatorio. L'Osservatorio sui Suicidi per motivazioni economiche è stato avviato nel 2012 dall'Università degli Studi Link Campus University di Roma attraverso Link Lab, il suo

Nord-Est che il Nord-Ovest, rispettivamente con il 17,3% e 16%, mentre il dato cresce nelle Isole, ora al 13,6%, con un forte incremento in Sicilia». Tale differente geografia si riflette in una nuova rappresentazione della condizione professionale delle vittime di suicidio: oltre la metà (50,6%) dei casi coinvolge ora i disoccupati mentre scende al 34,6% (contro il 46,1% fatto registrare nel 2015) la percentuale di imprenditori suicidi, la percentuale più bassa fatta registrare dalla categoria dall'inizio del monitoraggio. Per quanto riguarda l'età, invece, l'aggiornamento segnala un incremento significativo del numero di vittime di età compresa tra i 45 e i 54 anni, cui fa

da contraltare un costante andamento della fascia d'età dei 55-64enni, ma soprattutto il calo del numero di vittime tra i più giovani: dall'inizio dell'anno complessivamente l'8,7% delle vittime avevano meno di 35 anni. Nei primi 6 mesi dello scorso anno tale percentuale è invece stata pari al 12,4%. Nel complesso, dal 2012 è sempre il Veneto la regione epicentro del fenomeno, mentre le province più colpite sono Venezia, Padova, Napoli, Salerno e Treviso.

SUICIDI PER MOTIVAZIONI ECONOMICHE - Analisi anni 2012 - 2013 - 2014 - 2015 - 1° semestre 2016



➔ **L'Istat non rileva**

L'Osservatorio unica fonte accreditata

■ Istituito nel 2012, l'Osservatorio Suicidi per motivazioni economiche analizza il fenomeno dei suicidi e dei tentati suicidi causati da difficoltà di carattere economico con l'obiettivo studiarne l'evoluzione, le dimensioni e le caratteristiche sociali, demografiche e culturali. Da quando l'Istat, Istituto Nazionale di Statistica, ha sospeso la pubblicazione dell'indagine Suicidi e tentativi di suicidio, l'Osservatorio rappresenta l'unica fonte accreditata.

L'intervista «I debiti vanno fatti pagare, ma non con le minacce»

«Lo stalking bancario sia reato»



Antonio Rapisarda

La proposta
I piccoli imprenditori, gli artigiani, vengano accompagnati e non certo schiaffeggiati da coloro che in modo piuttosto violento cercano di recuperare il credito

■ «Chiediamo che non soltanto gli ex fidanzati che vanno a pressare le loro ex, ma anche chi assilla con pratiche scorrette i cittadini riguardo a un loro debito debba essere considerato uno stalker. E debba essere perseguito per questo». Walter Rizzetto, deputato di Fratelli d'Italia, dalla tre giorni di festa di Terra nostra, il comitato territoriale nato in seno al movimento, spiega a Il Tempo la proposta di legge che intende presentare a tutela di coloro i quali, sempre più spesso, sono vittime non solo della crisi ma anche degli istituti di recupero crediti. Perché proponete di introdurre lo «stalking bancario»? «Il tutto nasce dopo avere

conosciuto una persona che si chiama Laura Schiavo. È una donna con due figli che abita in Veneto il cui marito Dario Casotto si è suicidato, giovane, a meno di quarant'anni, perché vessato dalla richiesta ossessiva, e a mio avviso fuorilegge, di rientrare rispetto a un debito di meno di quarantamila euro da parte di un istituto bancario che, probabilmente, aveva ceduto il recupero del credito a qualche società terza. In quel momento, assieme all'avvocato Diego Petrucci, ho cercato di capire come normativamente parlando e procedendo si potesse fare qualcosa di ulteriore rispetto al comma 612bis del codice penale che riguarda lo stalking. Perché il caso che ha interessato questa famiglia è un caso di stalking per il recupero di un credito, anche piuttosto basso».

giorno per il recupero di un credito è fuorilegge. Chiamare dopo le 20 di sera è fuorilegge. Non si può applicare una violenza su una casa privata, poi, andando a suonare il campanello, cercando di farsi aprire la porta, per andare a intimare rispetto al recupero. Molto spesso le stesse lettere di sollecito vengono fatte passare come se fosse un decreto ingiuntivo: non lo sono. Si devono cercare altre vie, quindi, per cercare di aiutare queste persone a ritornare, legittimamente, i soldi che devono restituire. In questo momento serve che i cittadini, i piccoli imprenditori, gli artigiani, vengano accompagnati e non certo schiaffeggiati da coloro che in modo piuttosto violento cercano di recuperare il credito». Non c'è il rischio di danneggiare gli istituti bancari, che hanno - o dovrebbero avere - una funzione sociale? «No. Perché noi chiediamo semplicemente il rispetto delle regole. Gli istituti bancari o di recupero credito che seguono esattamente le regole non devono avere nulla da temere».

Aree geografiche

Campania la regione più colpita seguita da Sicilia e Lombardia

Laboratorio di ricerca sociale, diretto dal sociologo Nicola Ferrigni. Per la prima volta non è il Veneto ma la Campania la regione più colpita. Per il direttore Ferrigni «i dati relativi ai primi sei mesi del 2016 disegnano una nuova geografia del fenomeno, che all'inizio interessava soprattutto l'Italia settentrionale e nello specifico le re-

Ufficio Studi Cgia Nella filiera immobiliare 64,8 miliardi di euro di crediti problematici su un totale di 156,8

Il 40 per cento delle sofferenze nelle costruzioni

■ Le imprese di costruzioni e le attività immobiliari generano il 41,4% delle sofferenze in capo alle imprese. Secondo l'ultima analisi realizzata dall'Ufficio Studi della Cgia, infatti, la filiera immobiliare ha in essere 64,8 miliardi di euro di crediti problematici su un totale di 156,8 miliardi generati dalle imprese (dati di fine luglio 2016). Nello specifico, il comparto delle costruzioni guida la classifica con 43,1 miliardi di sofferenze a fine luglio 2016 (27,5 per cento del totale) mentre le attività immobiliari - che comprendono attività di compravendita di beni immobili, di affitto e di gestione di immobili, di intermediazione immobiliare e di gestione di immobili per conto terzi - si «fermano» a 21,7 miliardi di euro (13,9 per cento delle sofferenze in capo alle imprese). La filiera immobiliare è dunque quella più in difficoltà a restituire i prestiti e gene-

ra un livello di sofferenze (64,8 miliardi pari al 41,4 per cento del totale) nettamente superiore a quello dell'intero settore manifatturiero (35,1 miliardi pari al 22,4 per cento) e del commercio (26,8 miliardi, pari al 17,1 per cento). Il boom delle sofferenze nella filiera immobiliare è ancora più evidente esaminando l'andamento negli ultimi 5 anni: da luglio 2011 a luglio 2016 si «contano» 42,7 miliardi di euro di sofferenze in più per il comparto in questione (sono aumentate del 192,7 per cento ovvero di molto rispetto al 110,5 cento del totale imprese); nello stesso periodo il settore manifatturiero ha incrementato il livello delle sofferenze «di appena» il 57,5 per cento e il commercio del 96,2 per cento. «È necessario premettere che - puntualizza il coordinatore dell'Ufficio Studi della Cgia Paolo Zabeo - la crescita delle sofferenze è direttamente un riflesso dello sta-

to di profonda crisi in cui versa il comparto edilizio che ha perso circa un terzo del suo valore aggiunto tra il 2007 e il 2015. Èse diversi settori economici hanno beneficiato di una piccola ripresa nel biennio 2011-2012 nell'anno 2015, per l'edilizia in otto anni c'è sempre stato il segno meno; anche per il 2016 c'è incertezza dal momento che segnali di ripartenza chiari non stanno ancora emergendo». E i prestiti? La situazione di crisi e di difficoltà a restituire il credito da parte del settore delle costruzioni si trasferisce di conseguenza sull'ammontare dei prestiti. In 5 anni il credito alle imprese delle costruzioni è sceso di 35,3 miliardi di euro (-20,2 per cento) passando da 174,6 miliardi di euro di fine luglio 2011 a 139,3 miliardi di euro dello stesso periodo del 2016. Si tratta di una contrazione dei prestiti addirittura superiore a quanto accaduto nel settore manifatturiero.

«No. Perché noi chiediamo semplicemente il rispetto delle regole. Gli istituti bancari o di recupero credito che seguono esattamente le regole non devono avere nulla da temere».

Quale dovrebbe essere allora una prassi legittima?
«È un'idea antica, la nostra, che vale anche per il recupero crediti. Questo, soprattutto nei confronti dei cittadini, degli artigiani e delle piccole e medie imprese, deve essere condotto secondo un profilo e un protocollo che vada a coinvolgere gli amministratori locali. Le persone, cioè, che conoscono esattamente il perché una persona non riesce a pagare quanto deve. Perché molto spesso in Italia sembra che chi non paga tutte le tasse - che a mio avviso, seppur troppo alte, vanno pagate -, o chi non riesce a rientrare da un debito soprattutto di fronte ad Equitalia o agli istituti, sia evasore o delinquente. Così non è».

Lei parla di «modalità aggressive». Ossia?
«Il recupero crediti deve essere messo in atto attraverso una condotta etica che non deve essere esulata da quanto previsto dalla legge. Mi spiego: fare trenta, quaranta telefonate al